

Le tasse? Il federalismo le farà scendere

di Alberto Quadrio Curzio

La questione fiscale è complessa dovunque ma in Italia lo è di più, tanto da non consentire conclusioni tecniche univoche. Molte scelte sono perciò più di tipo politico. Tre riflessioni (una sulle origini, una sul presente, l'altra sul futuro) ci paiono tuttavia plausibili senza invadere la competenza degli studiosi italiani di scienza delle finanze e di diritto tributario, meritevoli eredi di una delle più prestigiose tradizioni. Le origini ci rinviano alla Costituzione, cioè al patto fondante la Repubblica, che all'articolo 53 recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». «Il sistema tributario - continua l'articolo 53 - è informato a criteri di progressività». Su questo articolo ci sono stati tanti dibattiti e s'è espressa la Corte Costituzionale.

Per noi è un ottimo punto di partenza con due limiti. Il primo è dovuto ai fatti in quanto nella storia della nostra finanza pubblica le spese sono diventate la variabile indipendente lassista che la fiscalità tentava di coprire.

Missione impossibile, com'è dimostrato dal nostro gigantesco debito pubblico. L'evasione ha poi potenziato questo effetto e la progressività su chi paga le tasse. Il secondo limite è formale perché i criteri andavano qualificati anche con i requisiti di semplicità e stabilità del nostro sistema tributario che, al contrario, ha continuato a cambiare danneggiando tutti, contribuenti ed amministrazione finanziaria, e favorendo solo gli evasori e gli elusori.

Il presente riguarda innanzitutto i livelli di tassazione in Italia e se e come si debba agire sugli stessi per uscire prima dalla crisi e per avere una crescita durevole. Premesso che scarseggiano oggi in Europa riforme fiscali in senso liberista, in quanto prevalgono gli impegni per mitigare la disoccupazione, poi ciascuno ha le sue cifre e le sue tesi. Stando al Rapporto 2009 della Commissione Europea sulla tassazione, che ha un riferimento istituzionale di comparabilità tra Paesi della Ue e della Uem, nel 2007 (ultimi dati presentati) l'Italia aveva una tassazione (inclusi i contributi sociali) pari al 43,3% del Pil a fronte di un 40,4% di Eurolandia e di un 39,8% della Ue-27. Siamo al livello francese ed eccediamo quello tedesco di 3,8 punti. Stando al recente Dpef la pressione fiscale rimarrà immutata nel 2009 e scenderà dal 2010.

Non meno importante è il problema del peso delle diverse tasse. Difficile trovare qui concordanze, anche comparando le misure adottate nella crisi dai diversi Paesi della Ue/Uem. C'è chi confida nella detassazione del lavoro, chi degli investimenti, chi dei consumi, c'è chi afferma che tagliando molto le tasse la crescita riparte e che quindi il maggior Pil darà più gettito e c'è chi teme invece un aumento del deficit e debito pubblico. Anche noi abbiamo un desiderio, difficilmente realizzabile subito date le opposizioni, da emendare, della Commissione europea sugli aiuti di Stato e la complessità dei criteri contabili internazionali: quello di una incentivazione fiscale e creditizia forte sulle fusioni di imprese per aumentare dimensioni, tecnologia, produttività, competitività e quindi occupazione sana. Il ministro Tremonti, prima e durante la crisi, ha fatto le sue scelte con ricomposizioni fiscali (dalla Robin tax su banche, assicurazioni e petrolieri, alla deducibilità parziale dell'Irap, alla detassazione Ici sulla prima casa e a quella parziale sugli investimenti in macchinari, sugli aumenti di capitale delle Pmi, su specifici consumi di beni durevoli, sulle retribuzioni legate alla produttività ed altro), evidenziate anche dal Rapporto della Commissione Europea.

Il futuro ci riporta a due grandi problemi da risolvere: il recupero dell'evasione-elusione (che il citato Rapporto europeo dice sta procedendo) e il taglio della spesa-spreco pubblico. La scelta di questo governo, in continuità con la riforma costituzionale promossa nel 2001 dal governo Amato, è quella del federalismo fiscale che ha fatto un passo avanti con la legge delega del maggio

scorso approvata anche con la astensione costruttiva di quasi tutta l'opposizione parlamentare. Si tratta di una scelta irreversibile e perciò da promuovere con vigore e grande collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali, nazionali e regionali. Non sarà semplice anche perché nel titolo V della Costituzione riformata ci sono molte sovrapposizioni di competenze. Urge perciò il varo di una Commissione paritetica dei diversi livelli di governo per l'attuazione del federalismo fiscale. Se il controllo federalista ridurrà il sommerso di 10 punti di Pil, portandolo al più presto dal nostro 25% ad almeno il 15% della Germania Federale, avremo a disposizione in prospettiva circa 150-170 miliardi di euro annui da finalizzare a maggiore equità (anche attraverso una riduzione delle aliquote), alla correzione del debito pubblico (che comunque richiede tagli selettivi nella spesa), alla crescita. Allora avremo un miglior futuro per la nostra Repubblica.